

IL REPORTAGE / 1

Condanna senza precedenti. Netanyahu: "è la nostra terra"

Il calvario dei beduini

Francesca Mannocchi La Stampa 20-7-24

Corte dell'Aja: "L'occupazione è illegale"

Umm al-Khair, Cisgiordania

Due settimane fa le donne di Umm al-Khair stavano preparando il pranzo in una delle tende della comunità quando hanno sentito grida di aiuto.

Una di loro, Samira, è corsa fuori e ha visto suo fratello di sedici anni steso a terra che si copriva gli occhi dimenandosi. Gridava di non riuscire più a vedere.

Di fronte a lui in piedi e armato c'era Shimon Attia, un colono che vive in un avamposto illegale poco distante, noto a tutta la valle per la sua violenza.

Accanto a lui altri due coloni con in mano lo spray al peperoncino con cui avevano attaccato il fratello di Samira al volto.

Sentendo le urla che si facevano sempre più concitate anche le altre donne della comunità sono



uscite dalle baracche e dalle tende, volevano fare scudo a Samira e invece sono state colpite anche loro. I tre coloni hanno iniziato a picchiarle coi bastoni, poi uno di loro ha trascinato un'anziana nella tenda e ha spruzzato spray al peperoncino anche sul suo volto.

Man mano che passavano i minuti alle grida delle donne si univano quelle dei bambini che si erano, nel frattempo, riversati sulle strade sterrate del villaggio.

È stato solo l'ultimo di una lunga serie

di attacchi subiti dai beduini di Umm al-Khair, culminati con la demolizione di undici strutture alla fine di giugno.

Il 26 giugno i coloni, armati e vestiti con uniformi militari, hanno circondato il villaggio di Umm al-Khair e hanno iniziato a demolire le strutture in cui vivevano i beduini.

Da allora 40 persone, tra cui 30 bambini, non hanno un posto dove vivere.

Mentre i bulldozer israeliani buttavano giù tende e case, mobili e anche la condotta dell'acqua, i coloni del vicino insediamento di Karmel, che dista solo pochi metri dalla comunità, sono scesi vicino alle reti che li dividono dai palestinesi e hanno applaudito i soldati. Tra loro anche decine di bambini. Battevano le mani, dicendo: «Ancora, ancora. Buttate giù tutto».

Tre giorni dopo le demolizioni, il 29 giugno scorso, Shimon Attia e gli altri coloni si erano presentati di nuovo lì armati. Hanno fatto irruzione nelle baracche, imponendo alle donne di servire loro da bere. Di fronte alla rabbia delle donne e ai pianti dei bambini Shimon Attia è uscito in strada e ha cominciato a sparare in aria mentre gli altri due, ancora una volta, picchiavano le donne.

Quando, dopo tre ore, un'ambulanza è finalmente riuscita a raggiungere Umm al-Khair i coloni hanno cercato di bloccarla mentre Shimon Attia, imbracciando il fucile, urlava: «Portatele direttamente nella tomba».

L'obiettivo di questi attacchi è chiaro: rendere la vita insostenibile per i palestinesi in questi villaggi rurali per spingerli ad andare via.

Prima se ne vanno, prima i coloni possono acquisire le loro terre. Una storia di abusi e resilienza

Umm al-Khair è una piccola comunità di pastori beduini. La sua storia è un'istantanea della storia palestinese: i beduini che l'hanno fondata erano rifugiati del 1948, costretti dalla Naqba (la catastrofe dello sfollamento forzato alla fine della guerra arabo-israeliana) a lasciare le proprie case per reinsediarsi altrove. L'altrove che toccò loro in sorte fu ribattezzato Umm al-Khair, il posto



buono. È all'incrocio delle valli dove per decenni hanno portato al pascolo pecore e capre, nella lenta e produttiva quotidianità della vita dei pastori.

Umm al-Khair è anche uno dei posti in cui è più nitido l'effetto dell'espansione delle colonie illegali. Nel 1980, a pochi metri dalla comunità, è stato fondato l'insediamento di Carmel.

Prima lo Stato di Israele acquisì il terreno per destinarlo alla costruzione di una base militare, poi la base venne

trasformata in un insediamento residenziale che mese dopo mese e anno dopo anno, ha continuato a mangiare la terra intorno al villaggio beduino. Così oggi, a distanza di quarant'anni, metà della terra su cui originariamente era stato costituito Umm al-Khair è stata espropriata.

Oggi, Carmel, un luogo descritto come *«una verde oasi che somiglia a un quartiere americano»*, ha mangiato tutto lo spazio intorno ai beduini, che sono di fatto circondati dai tre lati. Ai coloni vengono garantiti permessi di costruzione impossibili da ottenere per i palestinesi. Così oggi i coloni, che hanno costruito un enorme pollaio dall'altro lato di Umm al-Khair, possono portare la rete elettrica dalla colonia alle fattorie, mentre i beduini nel mezzo vivono al buio.

«Hanno più diritti i polli dei nostri bambini», dicono tutti qui. E in effetti è vero. Le fattorie dei coloni hanno luce e acqua, Umm al-Khair no.

I coloni non sono vicini, sono attaccati. La distanza dall'ultima tenda alla prima casa di Carmel è di una manciata di metri.

Da una parte della rete una comunità senza acqua, senza elettricità, senza strade, dall'altra le villette dei coloni, i lampioni, il prato, i campi per i bambini, le giostre, le strade. I beduini possono sentire i coloni parlare. I coloni lo stesso.

Nel 2022 la Corte Suprema israeliana ha deciso di destinare la zona di tiro 918, area in cui si trova la comunità beduina secondo le istituzioni di Tel Aviv, all'addestramento delle forze armate. L'effetto immediato di questa decisione è che le comunità palestinesi possono essere distrutte e i loro abitanti sfollati.

Secondo la legge israeliana, ma non secondo il diritto internazionale. Lo scollamento tra la legge israeliana e il diritto internazionale è sempre più evidente. Basta leggere le ultime decisioni di Tel Aviv e le dichiarazioni dei ministri.

Un mese fa l'Amministrazione Civile dell'esercito israeliano ha ceduto un altro pezzo del controllo degli insediamenti all'ufficio gestito dal Ministro delle Finanze Bezalel Smotrich, esponente dell'ultra-destra sionista, colono a sua volta e grande sostenitore dell'annessione dei territori palestinesi. **Orit Stroock**, ministra israeliana per gli insediamenti, e anche lei colona di Hebron, il mese scorso parlando con i residenti dell'avamposto di Givat Hanan, legalizzato di recente, ha detto: *«Finché ci sarà questo governo vivremo un periodo miracoloso. Quello che sta accadendo è un miracolo. Mi sento come se fossi a un semaforo e ci fosse una luce verde»*.

Una luce verde sull'annessione illegale, nonostante le Convenzioni di Ginevra e il diritto internazionale stabiliscano chiaramente che gli occupanti non debbano e non possano stabilirsi lì a spese degli occupati. Anche la Corte Suprema israeliana nel 2005 aveva ribadito questo principio.

eppure nessuno ha fatto nulla per fermare l'espansione delle colonie. Così negli ultimi 14 anni il numero dei coloni è salito del 34%. **Oggi sono 750 mila.**

La resistenza non violenta

Umm al-Khair negli anni è diventato un punto di riferimento dell'attivismo non violento di questo pezzo di Cisgiordania.

Uno degli uomini che ha dedicato la vita alla lotta per i diritti civili dei palestinesi era **Haj Suleiman**. Furono proprio lui e suo fratello nel 1948 a fondare la comunità poi, nel tempo, Suleiman è diventato uno degli uomini più rispettati dell'area.

Era analfabeta e non ha mai terminato la prima elementare, lavorando invece come pastore con suo padre fin dall'infanzia. Di fronte a ogni abuso rispondeva pacificamente. Sedendosi di fronte ai bulldozer, organizzando marce di protesta.

Imparò a parlare ebraico per potersi confrontare con i coloni e l'esercito israeliano. Due anni



fa un carro attrezzi della polizia israeliana che aveva fatto irruzione a Umm al-Khair per distruggere delle baracche lo ha travolto mentre cercava di bloccarli pacificamente. Con la sola presenza di un corpo anziano di fronte a un mezzo che avrebbe distrutto la sua casa.

Secondo una dichiarazione dell'Ufficio delle Nazioni Unite per il coordinamento degli affari umanitari (Unocha) il carro attrezzi «gli è passato sopra trascinando il suo corpo diversi metri senza fermarsi», i soldati israeliani hanno sparato in aria per disperdere la

folla che protestava poi si sono ritirate lasciando il corpo a terra, sanguinante.

Ai suoi funerali, nelle valli intorno al villaggio, parteciparono **15 mila persone**.

Dopo la sua morte gli altri beduini hanno disegnato un murale sul container che ospita il consiglio del villaggio. Recita: «*Non lasceremo mai Umm al-Khair*».

Oggi è tenere le fila dell'attivismo non violento resta suo nipote Tariq.

Al tramonto cammina lungo le vie intorno alla comunità. **Il colono Shimon Attia è lì**, con il suo gregge e armato. I bambini appena lo vedono corrono dentro le baracche. Tariq aspetta seduto su un masso, vuole proteggere con la sua sola presenza il mukhtar (responsabile) della comunità che ogni sera aspetta che cali il sole per passeggiare sulla sua terra.

Il mukhtar lambisce Shimon Attia, si volta verso di lui, e fa un cenno del capo. Come a dire «buonasera». Il colono lo ignora.

Cala la sera sulle pietre e la paura di Umm al-Khair. Le luci dei lampioni si accendono lungo le vie della vicina Carmel. I bambini scendono a giocare al fresco.

A pochi metri di distanza, i bambini beduini sono al buio, a piedi scalzi sulle pietre, tra le macerie delle loro case distrutte.

Tariq dice che è sempre più difficile restare ma che non c'è alternativa.

La cosa che più lo fa soffrire è il «perché» ripetuto da sua figlia, di otto anni, che vive in una baracca che dista meno di venti metri dalla prima casa dei coloni.

«*Perché ci fanno questo?*»

Tariq, che non ha parole per rispondere, ogni volta si gira dall'altra parte e piange. —